

GLI AMERICANI NEL VIETNAM

Otto anni, otto lunghi anni, ci hanno messo gli americani per capire che nel Vietnam non stanno vincendo. Per otto anni, per otto lunghi anni, si sono illusi che la vittoria fosse prossima, che bisognasse solo tener fermo ancora un poco - affare di qualche mese - e tutto sarebbe finito nel migliore dei modi possibili. Questo ottimismo si alimentava delle confortanti notizie che venivano dal loro comando laggiù. Il generale Harkins aveva un modo singolare di valutare la situazione. Si sapeva - o si credeva di sapere - che, in tutto, i ribelli non fossero che da venti a trentamila. Un mese il Vietcong aveva perduto, mettiamo, duemila uomini, più tanti fucili, tanti mitragliatori, eccetera. Un altro mese aveva perduto altri duemila uomini, più tante armi. Dopo un anno di simili risultati si riteneva che la rivolta fosse prossima all'estinzione. Secondo le ultime notizie di una fonte militare americana a Saigon, « durante il '63 le forze di sicurezza hanno ucciso 20.500 guerriglieri Vietcong ». Sicché non ce ne dovrebbe essere rimasto più neppure uno. Si crede volentieri vero quello che si desidera. *Eventum putant quod cupiunt*. Le « fonti militari americane di Saigon » non tenevano conto del fatto che, per ogni guerrigliero Vietcong che cadeva, se ne arruolavano due nuovi, o forse tre o quattro. E le armi e le munizioni che le « forze di sicurezza » riuscivano a portar via al Vietcong erano una piccola parte di quelle che il Vietcong aveva portate via alle « forze di sicurezza ». Alla fine gli americani si sono dovuti arrendere all'evidenza. « Stiamo vincendo o stiamo perdendo? » si domandava pochi giorni fa Roscoe Drummond nel *New York Herald Tribune*. E rispondeva: « Punto primo: non stiamo vincendo ».

Le ragioni per cui gli americani, o, meglio, i sud vietnamesi, istruiti, armati e mantenuti dagli americani, non hanno vinto e « non stanno vincendo » sono le seguenti. La prima è che la guerriglia, se il terreno è favorevole, è sempre

fortissima. Le forze regolari la inseguono male e non la raggiungono quasi mai. La guerriglia è mobilissima: se è forte, attacca; se è debole, si ritira; se è inseguita, si dilegua. Occorrono dieci uomini delle forze governative - un giornale americano ha detto trenta - per un guerrigliero. La guerriglia, dunque, ripeto, è sempre fortissima. Se, poi, è alimentata da fuori, ossia se riceve aiuti e rinforzi da un Paese vicino, o se le sue forze, quando sono inquisite, possono trovare asilo nel territorio di un Paese vicino e possono, poi, tornare di là e riprendere il combattimento, allora è invincibile. La seconda ragione, non meno importante della prima, è che le guerre di tipo coloniale non si vincono se non si ha l'appoggio della popolazione; e la popolazione appoggia sempre quella delle due parti che prevede che vincerà. E ciò è umano. La popolazione sa che, quando si finirà di combattere, dovrà fare i conti col vincitore: e se essa oggi resiste, domani il vincitore le farà pagare caro il peccato di avergli resistito. I sud vietnamesi, da un certo tempo in qua, non hanno più fiducia nella vittoria americana; anzi, hanno l'impressione che gli americani, un giorno o l'altro, se ne vadano accettando la neutralizzazione o altro trucco simile per salvare la faccia. Perciò la popolazione non vuol comprometersi irrimediabilmente agli occhi di coloro che saranno domani i suoi padroni, e l'esercito vacilla. Il programma dei « villaggi strategici » è gravemente in pericolo. Quando un villaggio è attaccato e chiede aiuto l'esercito dovrebbe accorrere fulmineamente in aiuto ai difensori. Il sistema è fondato su questo. Ma l'esercito non ne vuol sapere. Dice il corrispondente del *Times*: « Questo rifiuto di combattere, specialmente di notte, quando sono fatti questi attacchi, lo si può riscontrare a tutti i livelli di comando, dai comandanti di divisione a quelli di plotone ». Se le cose stanno a questo punto non solo non si vince, ma si perde: la sconfitta è certa.

A queste ragioni militari negli ultimi tempi si è aggiunta l'instabilità politica. Due colpi di Stato, l'uno dopo l'altro, e ora si ritiene probabile che ne sopravvenga un terzo. Si credeva che fosse stato il regime di Diem a distogliere la popolazione buddista dalla lotta contro il comunismo. Diem è morto da un pezzo, ma la popolazione buddista non è corsa alle armi.

« UN GIOCO PERICOLOSO » - Gli americani, dunque, avendo finalmente capito che « non stanno vincendo », si sono trovati di fronte a una drammatica alternativa: o andare avanti come si è andati finora e, quindi, alla lunga, correre il rischio di una ignominiosa disfatta, o allargare la guerra al Nord. Il Presidente Johnson in occasione del suo incontro col Presidente del Messico, Lopez Mateos, ha fatto il 21 febbraio all'Università di California un discorso nel quale ha esaminato i problemi internazionali del momento. E sul Vietnam ha fatto una breve dichiarazione che è stata interpretata in modi diversi e ha dato luogo a infinite discussioni nella stampa internazionale. Ecco testualmente quel che ha detto: « Nel Sud Vietnam terrore e violenza, diretti e alimentati da nemici esterni, premono sulla vita e sulle libertà di un popolo che nulla chiede se non di essere lasciato in pace. Da dieci anni il nostro Paese è impegnato ad appoggiare la sua libertà, e noi continueremo a mantener fede a questo impegno. La lotta in cui è impegnato oggi il Sud Vietnam è una lotta che deve essere vinta in primo luogo e soprattutto dal governo e dal popolo di quel Paese nel loro stesso interesse. Ma coloro che sono impegnati a dirigere e rifornire (il Vietcong) dall'esterno farebbero bene a ricordare che questo tipo di aggressione è un gioco pericoloso ».

Interpretazione. Punto primo: chi sono coloro che dirigono e riforniscono il Vietcong dall'esterno? Ha risposto il *Times*: « Perché non vi fosse equivoco, fonte dell'aiuto è stato definito il Nord Vietnam, non la Cina ». Ma l'*Observer* è

stato di diverso avviso: « Egli (il Presidente Johnson), sebbene non lo abbia detto, parlava ai nord vietnamesi e anche ai cinesi, la cui influenza in Hanoi si ritiene che abbia quasi interamente soppiantato quella della Russia ».

Punto secondo: la dichiarazione che soprattutto il governo e il popolo del Sud Vietnam siano responsabili del loro avvenire può essere interpretata come la constatazione di un fatto. Ma può essere interpretata anche come un ammonimento. Se è un ammonimento, al punto cui sono le cose non sarà ascoltato più di quello a Hanoi (*Times*). Temo, anzi, che sarà stato, come si suol dire, « controproducente ». Molti sud vietnamesi avranno pensato: « Ecco che gli americani vogliono tirarsi fuori dei "pasticci", e lasciarci dentro fino al collo noi ».

Poiché il Presidente Johnson non può farsi illusioni che i suoi ammonimenti siano ascoltati a Saigon, a Hanoi e meno che mai a Pechino, e poiché si deve ritenere che il Presidente degli Stati Uniti non parli invano, bisogna presumere che egli abbia inteso non solo ammonire, ma anche minacciare. Il che, del resto, è chiaro nelle ultime parole: « un gioco pericoloso ». Dice il Presidente: Voi, che dirigete e rifornite dall'esterno la rivolta nel Sud Vietnam, ricordatevi che il vostro è un gioco pericoloso. Il solo pericolo cui quel gioco possa andare incontro è che gli Stati Uniti reagiscano. Ha, dunque, il Presidente Johnson deciso di reagire?

VECCHI ERRORI, NUOVE DELUSIONI - Come ho detto, la guerriglia, sul suo terreno e se riceve aiuti dall'estero, è invincibile. Gli americani finora l'hanno combattuta sul suo terreno e non hanno neanche tentato di tagliare i rifornimenti dall'esterno. Non possono vincere.

Contro la guerriglia la sola strategia efficace è quella di colpire le basi. O si ha la possibilità di colpire le fonti della sua forza o, se no, meglio non affrontare la lotta. Gli americani, se il giorno in cui avessero

constatato che Hanoi forniva al Vietcong uomini o armi, avessero fatto un ultimatum, appoggiandolo con buone forze navali e aeree, a quest'ora non sarebbero al punto cui sono. Le esperienze di questo dopoguerra parlano chiaro. Loro stessi, gli americani, erano riusciti a debellare la guerriglia in Grecia solo quando la Jugoslavia aveva chiuso la frontiera. Loro stessi, gli americani, avevano rinunciato a vincere in Corea il giorno in cui Truman aveva vietato a MacArthur di colpire le basi cinesi. E la Francia aveva perduto la partita in Algeria dal momento in cui aveva subito che la Tunisia e il Marocco aiutassero e rifornissero i ribelli o li ospitassero senza disarmarli, come prescrive il diritto internazionale.

Si può obiettare: «È facile dire: "Se gli americani avessero fatto un ultimatum a Hanoi..."». In realtà gli americani non hanno mai avuto la possibilità di fare un siffatto ultimatum perché, se lo avessero fatto, ne sarebbero derivate gravi complicazioni».

Risposta: Se è così, non sarebbero dovuti mai andare a fare la guerra nel Sud Vietnam.

Chiarisco: 1) Prima di Dien Bien Phu il governo americano si sarebbe dovuto proporre il quesito: E o non è necessario per il mondo occidentale conservare il possesso o il «controllo» del Sud Est asiatico? Se riteneva che fosse necessario, doveva dare alla Francia tutto l'aiuto possibile. Se riteneva che non fosse necessario, poteva pure negare l'aiuto, ma poi non doveva andare a raccogliere l'eredità della Francia. Molti francesi hanno sempre sospettato che gli americani volessero sostituirsi a loro in quella colonia e in altre. Sta di fatto che gli americani credevano fermamente che alle popolazioni coloniali il loro dominio dovesse riuscire graditissimo, e quello delle nazioni europee non potesse non riuscire sgraditissimo: perché gli europei facevano del colonialismo, mentre loro fanno sempre della democrazia e dispensano dollari. E, poi, essi credevano che tutto il mondo «volesse loro bene»: una illusione che hanno avuta anche altri popoli piuttosto vanitosi: noi italiani, i francesi. «Mais, les dames, où sont-elles?», chiede l'ufficiale francese in Tolstoj, appena arrivato a Mosca. «E non sapevano che stavamo per arrivare noi?»

2) Fine del dominio francese, governo Diem, gli americani a Saigon, successi di Diem contro le sette religiose. A un certo momento, cominciò la guerriglia. E fu subito evidente che era alimentata dal Nord Vietnam. A questo punto, il governo americano si sarebbe dovuto domandare: Possiamo costringere Hanoi a non alimentare la guerriglia nel Sud? E se la risposta fosse stata negativa, avrebbe dovuto non impegnarsi nel Sud Vietnam. Ossia quel fulmine di guerra che è il Presidente Eisenhower, avrebbe dovuto capire che, se i rifornimenti fossero continuati, la guerriglia sarebbe stata invincibile. Il Presidente Eisenhower impegnò l'America in una lotta che non si poteva vincere, il Presidente Kennedy continuò la lotta, e né l'uno né l'altro si proposero mai il problema se convenisse allargare il conflitto pur di far cessare l'afflusso di uomini e di armi dal nord al Vietcong. Questo problema si è proposto ora il Presidente Johnson, e ha mandato laggiù colui che è la migliore testa di tutta l'ammini-

strazione, McNamara. Ma ormai è tardi. Quello che si poteva fare alcuni anni fa oggi non si può più fare. McNamara riferirà che non si vince la guerra nel Sud Vietnam se non si costringe il Nord Vietnam a rispettare le regole del gioco. E il Nord Vietnam non lo si può costringere, non tanto perché la Russia minaccia di difenderlo, quanto perché, se gli americani lo attaccano o se minacciano di attaccarlo, Mosca e Pekino mettono da parte le controversie ideologiche e si ritrovano insieme. Diciamo pure: attaccare il Vietnam del Nord sarebbe il solo modo per chiudere per lo meno temporaneamente lo scisma del mondo comunista.

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

L'ASSASSINO DI KENNEDY

Il sig. Gianfranco Marino (Parma) mi scrive: «Il cielo è grigio intorno a noi ed articoli come il Suo, sig. Ricciardetto, non valgono certo a rischiararlo: ho letto ultimamente moltissimi articoli riguardanti l'uccisione di Kennedy, su giornali di ogni tipo e colore, e mi sembra che certe Sue conclusioni siano, per lo meno, affrettate...»

Lei definisce Oswald: l'assassino di Kennedy. Ma su quali prove è basata la Sua affermazione? Forse su quelle raccolte da un capo della polizia che, subito dopo che il presunto attentatore è stato ucciso sotto gli occhi, dichiara di fronte a tutto il mondo esterrefatto: «Il caso è chiuso. Oswald era un pazzo fanatico ed ha ucciso il Presidente. Ruby è un buon uomo, dal cuore sensibile, e, sconvolto dal dolore, ha fatto fuori Oswald».

E se i mandanti dell'assassino sono agenti filo-castristi, perché la polizia di Dallas si dà tanto da fare per dimostrare che Oswald è l'unico colpevole? E quel Ruby, mezzo gangster, gestore di night-clubs, è un filocastrista anche lui? No di certo. Ma allora, che interesse poteva avere a chiudere la bocca a Oswald? O forse Lei crede alle dichiarazioni di Ruby: «L'ho ucciso per vendicare Kennedy e l'onore di Dallas»? Parole davvero strane sulla bocca di un simile mascalzone!

Lei dice che Oswald, alcuni mesi fa, tirò un fucilata al generale Walker; ma anche di questo non si hanno prove. E se Oswald era un elemento tanto sospetto, tanto seguito dalla polizia, come mai non venne sorvegliato proprio il giorno del passaggio del Presidente? Seguendo la tesi della polizia di Dallas, Lei parla sempre di un solo assassino: un solo assassino che avrebbe sparato da quella finestra, con un fucile Männlicher-Carcano, tre colpi in pochi secondi, con una rapidità e precisione tali da lasciare a bocca aperta, per lo stupore, anche i più famosi campioni di tiro...

Come vede, sig. Ricciardetto, la vicenda non è chiara come Lei vorrebbe. Lei esclude senz'altro un complotto razzista (i razzisti son gente che non ha esitato ad ammazzare a fucilate un leader negro ed a lanciare bombe a mano su dei bambini). Io non escludo un complotto dell'estrema destra che potrebbe avere, come mo-

(Segue a pagina 110)



La nuova Triumph Spitfire 4 è in testa!



VELOCITÀ oltre i 150 chilometri orari. Da ferma a 100 chilometri orari in soli 15,5 secondi.



CARROZERIA SU TELAIO IN PROFILATI DI ACCIAIO. Eccezionale robustezza, maggiore resistenza a tutte le velocità.



SOSPENSIONI INDIPENDENTI sulle quattro ruote. Massima stabilità in curva e su ogni tipo di strada.



FRENI A DISCO sulle ruote anteriori. Efficienza perfetta alle alte velocità e in tutte le condizioni.

E sapete quanto costa? 1.490.000 lire (IGE compresa) franco Concessionario Provinciale. Fra tutte le vetture sport di lusso è la Triumph Spitfire 4 che è in testa anche nel prezzo.

una Triumph Spitfire 4 per tutti i chilometri di tutti i vostri viaggi

STANDARD



TRIUMPH

Associata al Gruppo Leyland Motors
COVENTRY - INGHILTERRA

DISTR. GENERALE PER L'ITALIA

DUCATI

MECCANICA S.p.A. - BOLOGNA

CONCESSIONARI, SERVIZI ASSISTENZA E RICAMBI IN OGNI PROVINCIA D'ITALIA

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 17 **I FRUTTI DELL'IMPREVIDENZA**
di Domenico Bartoli
- 21 **GLI AMERICANI NEL VIETNAM**
di Ricciardetto
- 28 **RIDE PENSANDO A QUELLI CHE FARA SALTARE**
- 34 **MALAGODI: NOI NON VOGLIAMO SOLO CRITICARE** di Mario Missiroli
- 38 **LA PISTOLA DI SAPONE** di Nerin E. Gun
- 44 **RUBY ERA PRESENTE QUANDO FU ARRESTATO OSWALD?**
- 46 **SIGNOR ULBRICHT PERCHÉ UCCIDE I RAGAZZI SUL MURO?** di Jochen Steinmayr
- 52 **CARASSA, L'ACCHIAPPA-SATELLITI**
di Giacomo Maugeri
- 57 **LA STRAGE DEI GIGANTI** di Vittorio G. Rossi
- 81 **QUANDO VANNO TOLTE LE ADENOIDI**
di Ulrico di Aichelburg
- 82 **LAVORAVO PER 350 LIRE ALL'ANNO**
di Giuseppe Grazzini
- 91 **LA «SUPERVELOCE» FERRARI-PININFARINA**
- 92 **DELITTO SENZA PASSIONE** di Brunello Vandano
- 96 **TIMO, DOVE SEI?** di Ricciotti Lazzerò
- 102 **ERA IL RE INNAMORATO**
- 106 **I VESPRI BOLOGNESI** di Guido Gerosa
- 114 **PREFERISCE I TRAMONTI DON VENZO PITTORE DELLE MONTAGNE** di Raffaele Carrieri
- 115 **SI MUORE DI NOIA NELLA CITTA FANTASTICA DI BRECHT** di Giulio Confalonieri
- 116 **CHE COSA CI PROPONE LA POESIA DEL NOVECENTO** di Luigi Baldacci
- 120 **LADRI, CAVALLI E SPIE: TRE FILM BUGIARDI MA DISTENSIVI** di Filippo Sacchi
- 123 **COLA A PICCO LA DISPERATA UMANITA DI ORLANDO** di Roberto De Monticelli
- 126 **BADURA SKODA NEI CINQUE CONCERTI DI BEETHOVEN** di Gino Pugnetti

EPOCA 132 PAGINE
IL NOSTRO PAESE
E IL MONDO
LA STRAGE DEI WATUTSI
A COLORI



Questo bambino Watutsi, ospitato in un campo profughi del Burundi, è l'unico superstite di tutta la sua famiglia massacrata dai Bahutu nel Ruanda. Sulla strage dei giganti neri *Epoca* pubblica in questo numero una grande inchiesta e un documentario fotografico a colori, realizzati dai suoi inviati speciali in Africa: lo scrittore e giornalista Vittorio G. Rossi e il fotoreporter Mario De Biasi.

N. 703 - Vol. LIV - Milano, 15 Marzo 1964 - © 1964 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

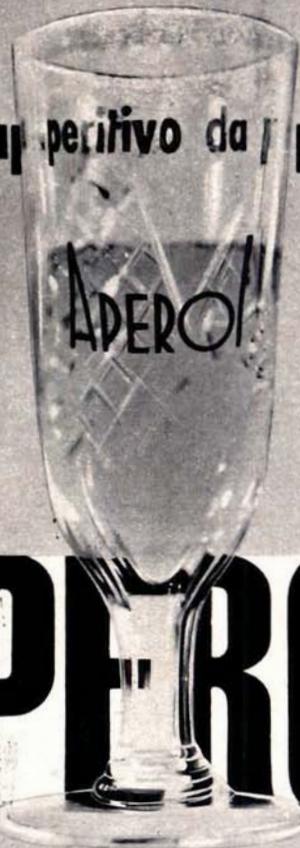
Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/e, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

ecco l'aperitivo da preferire



APEROL

*l'aperitivo poco alcoolico
che si beve a tutte le ore*

S.p.A. F.lli BARBIERI - PADOVA

No al dolore

Perché soffrire?
VERDAL vince
rapidamente ogni dolore:
mal di testa e nevralgie
reumatismi e dolori periodici

con **verdal**
bene... bene come prima!

